

Il fondo Boccassino dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione: un'introduzione

ELENA MUSUMECI, LAURA PETRONE

1. Premessa

L'archivio personale di Renato Boccassino è stato donato nella totalità da Maria Boccassino, sua unica figlia, all'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione¹ nel 2006 e collocato presso l'Archivio fotografico del GFN (Gabinetto fotografico nazionale), dove si trova tutt'ora². Si tratta di circa 70 scatole e buste, per un totale di 5 metri lineari, in gran parte contenenti documentazione scritta su supporto cartaceo, ma anche materiale fotografico, circa 1500 documenti tra originali e copie, principalmente gelatine ai sali d'argento, oltre a una cinquantina di negativi su vetro, e 3000 cartoline. Dopo la donazione, la documentazione non ha subito riordinamenti di alcun genere ma solo una sistemazione delle carte sparse che, ai soli scopi conservativi, sono state riposte in buste di carta. Il tutto si è svolto sotto la supervisione di Maria Boccassino che ha prodotto per sé copia digitale di alcuni documenti.

Attualmente il fondo è in fase di riordino, pertanto quella che segue può considerarsi una ricostruzione effettuata sulla base di una prima inventariazione sommaria dei documenti, ancora *in fieri*.

¹ L'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD) svolge, nell'ambito del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, un ruolo di definizione di procedure, standard e strumenti per la catalogazione e la documentazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico artistico e demotnoantropologico nazionale; esso gestisce il Sistema informativo generale del catalogo (SIGECweb), oltre a svolgere funzioni di formazione e ricerca nel settore della catalogazione. L'ICCD inoltre conserva e valorizza fondi di fotografia e aerofotografia in archivi aperti alla pubblica consultazione. Per ulteriori approfondimenti si rinvia al sito istituzionale: <http://www.iccd.beniculturali.it/>.

² Cfr. Gabriele Borghini (a cura di), *Nuove accessioni nel patrimonio fotografico dell'ICCD*, "Mafos Comunicazioni", aprile 2006, p. 7.

2. La documentazione

L'archivio di Renato Boccassino documenta un arco cronologico di circa cinquant'anni, compreso tra il 1927, a questa data, infatti, risalgono i suoi primi appunti di studente, e il 1975, anno dell'ultima lettera conservata³, di poco precedente la sua morte. Si considerano parte del fondo anche alcuni documenti postumi, come il certificato di morte della moglie Ada Pennavaia (nata a Caltagirone nel 1904 e deceduta a Buttigliera D'Asti nel 1991), che formano la documentazione raccolta dopo il 1976 da Maria Boccassino, e da lei conservata nell'abitazione del quartiere romano della Garbatella dove viveva con il padre.

Il fondo è composto da carte di natura pubblica inerenti all'attività, per così dire, istituzionale di Boccassino e carte a carattere più strettamente privato: bozze, appunti, materiali di lavoro, carte aggregate, materiale fotografico, sia positivo che negativo e su diversi supporti, cartoline, diari, taccuini, corrispondenza in italiano, inglese, tedesco e francese⁴. Numericamente parlando, la documentazione fotografica ne costituisce una parte rilevante.

Al momento il fondo è conservato per la maggior parte in cassette di legno di cm 10x30, in buste di carta e scatole di cartone, che in fase di ricondizionamento saranno trasferite in unità più idonee ai fini conservativi.

La breve descrizione che qui si presenta si basa sulla suddivisione del fondo in 8 serie individuate sulla base delle attività svolte da Renato Boccassino nell'esercizio delle sue funzioni: studente, antropologo, saggista, docente universitario, direttore del Museo preistorico etnografico "Luigi Pigorini" di Roma, mentre due serie sono invece composte da carte private e da cartoline.

Della prima serie fanno parte diversi quaderni di appunti in varie lingue: tedesco, inglese e italiano, riguardanti perlopiù gli insegnamenti di etnologia e sociologia. Renato Boccassino produsse questo materiale durante la sua attività di studente nelle capitali europee dove si formò grazie a borse di perfezionamento e dove iniziò ad apprendere i primi rudimenti sulle popolazioni nilotiche.

La documentazione riguardante questa prima serie va dal 1927, anno seguente il conseguimento del diploma di laurea presso la Facoltà di lettere e filosofia di Roma con Raffaele Pettazzoni (si veda il saggio di Coppola in questo numero di Voci), e arriva al 1931.

Dopo la laurea Boccassino si trasferì a Parigi per frequentare i corsi dell'École pratique des hautes études e dell'Institut d'ethnologie, lavorando sotto la direzione dei professori Rivet (antropologia), Cohen (linguistica) e Mauss (etnologia). Di questo periodo è presente nel fondo un quaderno di appunti sui fenomeni religiosi, datato 1927.

³ Si tratta di una lettera inviata da Francesco Remotti il giorno 2 febbraio 1975.

⁴ Su alcuni nuclei di corrispondenza si vedano Dore 2013 e Pompeo 1996 nel saggio di Coppola in questo numero di Voci.

Negli anni seguenti grazie a due sussidi d'incoraggiamento del Ministero della pubblica istruzione Boccassino si recò a Berlino e a Vienna. La permanenza a Berlino durò circa un anno, durante il quale studiò con i professori Preuss, Vierkandt, Thurnwald, con quest'ultimo si occupò di etnologia e di sociologia delle popolazioni primitive, come testimoniano due quaderni risalenti al semestre 1928-29.

Successivamente si trasferì a Vienna⁵ dove ebbe l'opportunità di seguire le lezioni di padre Wilhelm Schimdt: di questo periodo restano un quaderno datato 1929-30 e qualche appunto del 1931. A Vienna Boccassino poté lavorare, oltre che sotto la direzione del già citato padre Schmidt, dei professori Koppers (come testimonia un quaderno datato 1931-32) e Heine Geldern su economia, sociologia e religione delle popolazioni primitive; ebbe l'opportunità di frequentare i corsi del professore Heberlandt (temi di folklore) di cui restano due quaderni datati 1929-30, del professore Menghin (preistoria) e del professore Czermak (lingue africane), su cui restano altri appunti, oltre a un quaderno di conferenze datato 1930.

Durante il periodo viennese Boccassino pianificò gran parte del lavoro riguardante le popolazioni nilotiche e la conseguente spedizione in Africa dedicandosi per sei mesi allo studio del materiale nilotico raccolto nel Museo etnologico della città.

Con molta probabilità, anche se non ancora accertato, di questo periodo fanno parte centinaia di fogli sparsi raccolti in una delle cassette di legno presenti nell'archivio, recanti un'unica indicazione topica "Wien" cui succede una stringa numerica espressa in cifre seguita da una breve descrizione in tedesco e talvolta la misura dell'opera espressa in centimetri.

Un'ulteriore piccola cassetta contiene schede riguardanti diverse popolazioni africane, tra cui le nilotiche shilluk, aramaner, somah, raccolte, secondo la data, nel 1930 e divise per tematiche: *modus vivendi*, agricoltura, pastorizia, caccia, società, raccolta, matrimonio, morte, relazioni, religione, e via dicendo. Dette schede presentano una serie di riferimenti, presumibilmente bibliografici ma di non semplice interpretazione: come per i fogli menzionati in precedenza, richiederanno un'analisi più approfondita.

Alla seconda serie, relativa all'esercizio della professione di antropologo, si può far risalire la documentazione che parte dal 1931, periodo in cui Boccassino fu coadiutore nella Scuola superiore di studi storico-religiosi dell'Università "La Sapienza" di Roma, collaboratore del "Pensiero Missionario", rivista curata dall'Unione missionaria del clero in Italia e della rivista "Studi e materiali di storia delle religioni", come da lui stesso precisato in una lettera del 15 settembre 1931. Di questa documentazione fanno anche parte alcuni questionari redatti in diverse lingue, destinati, come si è detto, alle missioni, corredati da lettera

⁵ Il prolungamento della permanenza a Vienna fu reso possibile grazie a una borsa ricevuta dalla Fondazione Rockefeller (si veda il saggio di Coppola in questo numero di Voci).

di accompagnamento, da cui si evince l'intenzione di avviare uno studio sui movimenti profetici sorti "tra i popoli di coltura inferiore"⁶. Stando alle parole dello stesso Boccassino, nelle carte del 1931 emerge l'intenzione di un lavoro che fosse non solo scientifico ma anche "apologetico", in quanto teso a "combattere alcune correnti sociologiche tuttora largamente diffuse in Europa, secondo le quali la religione è un fenomeno puramente sociale e quindi del tutto variabile secondo le condizioni dell'ambiente"⁷. In queste missive è richiesta, nello specifico, la raccolta e l'invio di canti liturgici o profani, e materiale fotografico. Non è presente ulteriore documentazione di risposta, né altro materiale che attesti che i questionari siano stati effettivamente inoltrati.

La documentazione successiva fa invece riferimento al nucleo, sicuramente di maggior rilievo di questa seconda serie, riguardante la missione del 1933-34 in Africa: dalle carte presenti si può risalire a essa in modo abbastanza esaustivo. Dalle preziose note autobiografiche redatte dallo stesso Boccassino, presenti in più copie, si viene a conoscenza che nel 1932 gli fu conferita la borsa Rockefeller per l'Europa e per l'Africa, e che la stessa Fondazione Rockefeller gli affidò l'incarico di condurre una spedizione etnografica tra gli acioli dell'Uganda, allora parte dell'Africa Orientale Inglese

concedendogli di visitare prima della partenza per l'Africa i principali musei etnografici d'Europa⁸, di studiare per un mese a Berlino la lingua Acioli col prof. Westermann, e di fermarsi per tre mesi a Londra con i professori Seligman e Malinowski, con lo scopo di seguire i corsi e le esercitazioni fatte espressamente per coloro che intendono intraprendere spedizioni⁹.

Di questo periodo, oltre ad alcune guide e ad altro materiale informativo sulle collezioni etnografiche di alcuni dei musei visitati, è presente documentazione di preparazione alla spedizione, perlopiù corrispondenza in varie lingue per la richiesta di strumentazione antropometrica e fotografica per la ricerca sul campo e rendicontazione di spese.

È presente poi in modo consistente la documentazione relativa alla missione vera e propria, compresa tra il marzo 1933 e l'aprile 1934¹⁰. Boccassino in questo periodo

⁶ Lettera del 15 settembre 1931.

⁷ Ivi.

⁸ Visitò i musei e le collezioni etnografiche di Berlino, Colonia, Amburgo, Lipsia, Dresda, Stoccarda, Amsterdam, Bruxelles, Londra, Oxford, Cambridge, Praga, Firenze.

⁹ Dallo schema dell'attività scientifica e accademica redatto da Boccassino (numero di inventario da attribuire).

¹⁰ In alcuni resoconti l'autore riferisce un periodo compreso tra il marzo 1933 e il marzo 1934 (Boccassino 1973: 9).

raccolse testi in lingua indigena, registrò col grammofono di presa, fece una raccolta di oggetti etnografici per il Museo Preistorico Etnografico Luigi Pigorini, e una raccolta di capelli degli indigeni per l'Istituto di Antropologia della Regia Università di Roma¹¹.

Fanno parte di questa seconda serie nove quaderni di appunti che vanno dall'11 aprile 1933 al 21 dicembre 1933, riportanti proverbi, filastrocche, canti in lingua acioli con traduzione in inglese. Un decimo quaderno, di dimensioni maggiori rispetto agli altri, è probabilmente legato al medesimo periodo, ma necessita ulteriore analisi.

Una parte rilevante della documentazione è costituita dal materiale fotografico. Essa consta di 638 negativi di cui sono presenti 443 positivi, alcuni dei quali in più copie, oltre a 34 positivi di cui non è presente il negativo¹². Le copie positive sono state numerate, descritte e ordinate dallo stesso Boccassino, il quale si attribuisce la paternità di gran parte degli scatti (ad esclusione di quelli, in numero esiguo, per cui esiste una precisa indicazione dell'autore in padre Crazzolarà, si veda il saggio di Ricci in questo numero di *Voci*) e ne ha successivamente curato un elenco sistematico. La documentazione fotografica si presenta ordinata in una cassetta di legno rettangolare 10x30 secondo una numerazione progressiva delle singole foto e divisa per aree separate da cartoncini numerati. A corredo di questa documentazione fotografica è fornito un elenco che ne esplicita l'ordinamento: è stato infatti redatto da Boccassino in più copie un accurato registro degli scatti fotografici (foto 1-4 e 32). Esso riporta la suddivisione in categorie e sottocategorie operata nella cassetta, il riferimento al numero univoco attribuito a ogni documento e, spesso, brevi descrizioni (si veda il saggio di Ricci in questo numero di *Voci*). L'indice del registro è visibile nelle foto 1-3.

La precisa e accurata suddivisione ha agevolato enormemente il lavoro di riordino del materiale fotografico, essendo ogni singola copia identificata, come già detto, sia su negativo che su positivo, da un numero univoco riportato sul registro. È inoltre possibile reperire ulteriori descrizioni di ausilio al riordino e alla descrizione nelle pubblicazioni, alcune delle quali facenti parte del fondo, in cui le foto pubblicate sono accuratamente descritte. Non sono presenti invece descrizioni delle fotografie nei documenti inediti donati all'ICCD, a parte i registri di cui si è già detto e alcune, a dire il vero sporadiche, didascalie sul retro delle copie positive.

Relativamente a questo periodo si trova parte di documentazione riguardante materiale preparatorio per pubblicazioni, manoscritti e dattiloscritti che si ritiene di includere nell'attività editoriale che Boccassino intraprese negli anni

¹¹ Vedi nota 9.

¹² La consistenza della documentazione fotografica è frutto di una stima non definitiva che potrà essere confermata al completamento del riordino.

successivi, insieme ad appunti di atti congressuali, foto di oggetti acioli e non, con misurazioni, in parte raccolti sul campo, in parte ricevute da musei europei. Gran parte della documentazione relativa alla campagna di ricerca tra gli acioli, più ulteriori copie positive, era infatti conservata in buste differenti, assieme a documentazione per pubblicazioni. Di questa disgregazione delle carte si è deciso di rendere conto nelle note archivistiche, ritenendo però opportuno, laddove siano presenti negativi o prime copie positive, ricollocare la documentazione fotografica nell'ordine relativo al contesto di produzione, cercando di ricostruire la serie relativa alle fotografie della missione nella sua interezza.

Si segnala la presenza di alcune pubblicazioni: *La spedizione etnografica del professor Boccassino tra gli Acioli dell'Uganda* (1934), *Una raccolta di oggetti etnografici degli Acioli dell'Uganda* (1937), *Contributo allo studio dell'ergologia delle popolazioni nilotiche e nilo-camitiche* (1960), *L'ordalia degli Acioli dell'Uganda* (1961), *Il culto dei defunti praticato tra gli Acioli dell'Uganda* (1973)¹³.

Un'altra serie raccoglie tutta la documentazione inerente all'attività accademica di Renato Boccassino, i cui dati sono ricostruiti nel saggio di Coppola in questo numero di Voci.

Fanno parte dei documenti prodotti in questo periodo, oltre a una fitta corrispondenza con varie istituzioni e con studenti, tesi di laurea, carte relative a esiti di concorsi. A tale riguardo è presente copia della relazione della commissione giudicatrice per il concorso a cattedra di Storia delle religioni composta da Paolo Brezzi, Delio Cantimori, Giulio Giannelli, Raffaele Pettazzoni, Alberto Pincherle, relativa a una riunione del 24 novembre 1958, insieme al ricorso legale redatto da Boccassino in seguito alla sua esclusione e alla corrispondenza, con Olindo Falsirol, per l'avvio di un'azione legale congiunta. Al 1966 è riconducibile la documentazione relativa alla sua carriera di docente presso "L'Orientale" di Napoli, di cui sono presenti, perlopiù, carte relative all'organizzazione della didattica e alla preparazione di conferenze.

Sono presenti anche documenti riguardanti concorsi, corrispondenze, schede compilate per avanzamenti di carriera e anche documenti preparatori per l'allestimento di alcune sale museali, tutti riconducibili alla posizione di ispettore (dal 1934), e di direttore di prima classe (dal 1953) presso il Museo preistorico etnografico "Luigi Pigorini" di Roma.

In particolare, una delle cassette, di cui è ancora in fase di definizione il contesto di produzione e di utilizzo, contiene materiale bibliografico raccolto sotto forma di schedario e ordinato per autore dalla A alla Q, in cui le opere, quasi tutte di materia etnografica, coprono un arco temporale che va dagli inizi fino agli anni Quaranta del Novecento. Tra esse sono presenti anche schede riguardanti pubblicazioni dello stesso Boccassino o di altri autori che fanno riferimento al Museo Pigorini, per esempio quelle di Piero Baroncelli. Formulando una prima

¹³ Si veda il saggio di Coppola in questo numero di Voci.

ipotesi, potrebbe trattarsi di materiale librario posseduto da Boccassino nella sua biblioteca personale, schedato mediante l'ausilio di studenti e donato con il resto del fondo all'ICCD¹⁴.

È presente, inoltre, traccia di una fitta corrispondenza con case editrici¹⁵ e musei etnografici¹⁶ di tutta Europa per lo scambio di materiale fotografico sulle collezioni, talvolta accompagnate da didascalie o descrizioni esplicative. Si segnala la presenza di materiale fotografico raccolto nei musei visitati, soprattutto fotografie di oggetti: un esempio consistente riguarda il Sudan Museum di Khartoum, 32 positivi e 27 negativi di oggetti fotografati nel museo (materiale non datato) con spiegazioni manoscritte di ciò che è presente nelle fotografie. Vi sono anche numerosi riferimenti alle collezioni custodite nel British Museum, nel museo Nazionale di Praga (Náprstkovo muzeum) e nei musei etnografici di Amburgo e di Berlino. Molto spesso si trovano fotografie assemblate su cartoncino per effettuare comparazioni tra oggetti: per esempio lance o contenitori costruiti con tecnica a intreccio. Se ne trova traccia anche nelle descrizioni riportate in un taccuino (provvisoriamente "taccuino 4"), corredate da schizzi e dalle misure esatte degli oggetti fotografati. Tra i gruppi etnici che ricorrono maggiormente nelle descrizioni, oltre agli acioli, vi sono gli shilluk, i bari, i dinka, i nuer.

Una serie a parte si è ritenuto identificare nelle cartoline collezionate a partire da inizio secolo scorso e, si ipotizza, dotate di due indici dattiloscritti ordinati secondo la volontà di Boccassino. Sono conservate in due cassette di legno e hanno prevalentemente contenuto etnografico.

Gli elenchi presentano una ripartizione in:

I. Indice delle regioni e delle tribù;

II. Indice delle cartoline ripartite secondo le regioni e le tribù, per entrambi una sottodivisione in: Africa, America, Asia, Australia, Oceania ed Europa, musei ed esposizioni, provenienza indeterminata;

III. Elenco per soggetto: fotografie prese durante il viaggio in Africa (Egitto, Sudan, Uganda e Mombasa-Napoli).

L'ultima serie individuata corrisponde a carte di carattere privato e comprende una documentazione composta da: rendiconti di spese, atti notarili di eredità e di proprietà, richieste di indennità al paese natale Buttigliera D'Asti, fotografie personali risalenti al periodo scolastico e cartoline di vario genere. Si fa rientrare in questa serie anche la corrispondenza privata, dagli anni Trenta agli anni Sessanta.

¹⁴ L'ICCD, in accordo con l'erede, ha poi trasferito il fondo librario presso la biblioteca del Dipartimento di storia, culture, religioni della "Sapienza" Università di Roma, a eccezione di pochi saggi rimasti nel fondo.

¹⁵ Sono presenti scambi di lettere con le case editrici: SEI (1956); Unione Fotografico-Editrice Torinese (1968); UTET (1967 e 1970); e anche con il CNR di Firenze per correzione bozze.

¹⁶ Museum Für Völkerkunde di Vienna, con il prof. Dr. W. Frölich.